



PARIGI: i delegati di Hanoi

Vietnam

Le idee nuove di Harriman

Luciano Vasconi

Lunedì 27 maggio c'è stato il quinto incontro, a Parigi, fra il delegato nord-vietnamita Xuan Thuy e l'americano Harriman. Quest'ultimo aveva promesso di lanciare delle "idee nuove" per superare l'impasse del prenegoziato, fermo alla questione dei bombardamenti americani (2.600 incursioni

nella prima quindicina di maggio, sia pure sotto il 19 parallelo, contro le 2.300 incursioni dell'intero mese di aprile). Nei giorni precedenti il quinto *round* il pessimismo aveva raggiunto livelli tali che gli americani non escludevano una rottura. Nell'incontro numero 4 Xuan Thuy aveva parlato chiaro: se non discutete la materia all'ordine del giorno, la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti, può finir male e la colpa sarà degli americani. Sulle prime Harriman s'è mostrato tranquillo con i suoi collaboratori, ancora la mattina del 23 maggio; poche ore dopo, apprendendo che Johnson stava per dichiararsi scettico sulla buona disposizione nord-vietnamita, ammetteva la possibilità di una rottura ma distribuiva la velina sulle "idee nuove": la parola d'ordine era "pessimismo ma con moderazione".

In che consistevano le "idee nuove"?

Nel negoziato segreto: Harriman aveva anticipato la proposta durante il quarto appuntamento. Xuan Thuy aveva già replicato, con flemma orientale: "Nel nostro paese c'è un proverbio: chi ha qualcosa da nascondere si cela dietro i cespugli, chi non ha nulla da nascondere continua diritto per la sua strada" (22 maggio).

Fra il quarto e il quinto appuntamento Harriman ha fatto capire quali erano le sue vere intenzioni (attraverso le solite indiscrezioni giornalistiche): dateci una via d'uscita, sulla "reciprocità" della *descalation*, e ordineremo una riduzione scalare dei bombardamenti, dal 19 al 18 parallelo, e alla fine arriveremo al 17, al confine tra i due Vietnam.

Carte in tavola.

La risposta viene da Hanoi il 24 maggio. Il primo Ministro Pham Van Dong, in parlamento, dice in chiare lettere che i nord-vietnamiti hanno il diritto di combattere gli americani in qualunque punto si trovino, sopra o sotto il 17 parallelo, perché la frontiera è artificiale e il Vietnam è una sola nazione. E' vero che il Fronte Vietcong accetta una temporanea divisione del paese, con un Sud neutrale, ma questo non vuol dire lasciare i patrioti del Sud alla mercè degli americani. Hanoi accetta il programma moderato del Fronte, e lo rispetta, perché ha interesse alla pace, ma non tratterà mai alle spalle degli insorti in cambio della fine dei bombardamenti.

E' una posizione nota e ribadita, ma, per la prima volta, viene aperto uno spiraglio sulla controversa questione della presenza di volontari (o "regolari") nord-vietnamiti a Sud. Non è un'ammissione esplicita, perché gli americani continuano a presentare l'insurrezione Vietcong come una "invasione" da Nord, ed è un falso. Ma si fa capire che una onesta versione americana dei fatti, necessaria per riconoscere il Fronte e "descalare" la guerra anche a Sud, potrebbe indurre il Vietcong a chiedere un congelamento degli aiuti, a patto di precise garanzie.

Pham Van Dong non può parlare per conto del Fronte, che è autonomo, ma non si nasconde "dietro i cespugli".

Perché non l'ha detto prima? e perché ancora tante cautele? Perché lo spiraglio offerto non si trasformi in un equivoco, e gli americani non si illudano di barattare la fine dell'aggressione aerea al Nord con la prosecuzione della guerra al Sud.

Il 27 maggio Xuan Thuy, in mancanza di idee di Harriman, gli offre quella buona. Dichiarò: "ogni vietnamita" ha il diritto di combattere gli aggressori americani "in ogni punto del Vietnam".

Harriman, che non è uno sprovveduto e probabilmente se l'aspettava, aveva già incaricato il suo vice, Cyrus Vance, di tenersi pronto a partire per Washington allo scopo di riferire a Johnson. Vance dovrebbe far capire al presidente che la vera "reciprocità", in Sud-Vietnam, è nelle mani degli americani: consiste nel trattare col Vietcong, perché solo a questo patto ci sarà una *descalation* reciproca a Sud, essendo escluso qualsiasi baratto fra Nord e Sud. C'è poco da fare: i vietnamiti non cedono, i guerriglieri stringono Saigon in una morsa, faranno ponti d'oro agli americani (un Sud neutrale) purché se ne vadano; ma non si può barare al tavolo dei negoziati.

E' dura da digerire ma è così.

Il segnale di Ciu En-lai.

La volta scorsa non parlavamo a vanvera circa la posizione cinese, che non è di ostacolo a una trattativa seria. E' saltato fuori un discorso di Ciu En-lai, tenuto alla conferenza politico-militare di aprile, dopo il "si" di Hanoi al pre-negoziato.

La posizione cinese è coerente.

Gli Stati Uniti, ha detto Ciu En-lai, non sembrano più costituire una minaccia per il continente cinese. In Vietnam hanno sbagliato i calcoli, difficilmente s'imbarcherebbero in una guerra di dimensioni più vaste. Tuttavia i cinesi devono mantenersi vigilanti ed essere preparati al peggio.

“Solo se siamo pronti, per il nemico sarà più difficile scatenare una guerra contro di noi ... Solo se ce la imporranno malgrado tutto, li affronteremo, battendoli sul nostro territorio e alla nostra maniera ... A questo è servita la rivoluzione culturale”.

Una dichiarazione cautamente ottimistica, che prende atto della situazione nuova, che non suona in alcun modo condanna del negoziato ma speranza, ferma restando la condizione che ha bloccato gli americani (non essendo chiaro il loro gioco): una Cina trasformata in un enorme serbatoio di guerriglia, in un Vietnam all'ennesima potenza se gli americani “malgrado tutto” non avessero compreso la lezione.

Qualcuno, durante il discorso di Ciu En-lai, disse: “Dobbiamo liberare Taiwan” (Formosa). Ciu En-lai, dal resoconto apparso su un giornale di Canton, ha risposto: “Attenti alle provocazioni... Prima pensiamo alla rivoluzione culturale, poi ci occuperemo di Taiwan”.

Vietnamiti e cinesi non vogliono la guerra mondiale, vogliono soltanto essere liberi: è questa l'idea che deve entrare nella testa del presidente degli Stati Uniti, dei suoi consiglieri e dei suoi rappresentanti. Pham Van Dong e Ciu En lai hanno fornito un paio di idee: che la guerra in Vietnam può finire e quella con la Cina si può evitare.